Marco 11, 12-19

La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!

"La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri". Queste parole di Gesù indicano rispettivamente ciò per cui è fatto il tempio e ciò che noi ne facciamo, dando al suo gesto di "purificazione" il significato di annuncio della passione.
La scena è inclusa tra la maledizione del fico e l'istruzione sulla preghiera e la fede. Come il fico, il tempio non produce frutto, perché non è più il luogo della fede e della preghiera. La venuta del Signore ne evidenzia la sterilità e compie il giudizio.

12 E il giorno dopo, uscendo essi da Betania,
ebbe fame.
13 E, vedendo da lontano un fico
che aveva foglie,
venne a vedere se dunque vi trova qualcosa;
e, venutovi, trovò
nient'altro che foglie.
Non era infatti il tempo di fichi.
14 E rispondendo gli disse:
Nessuno più in eterno mangi frutto da te!
E udirono i suoi discepoli.
15 E vengono a Gerusalemme.
E, entrato nel tempio,
cominciò a scacciare
quelli che vendono e comprano nel tempio,

e rovesciò
le tavole dei cambiavalute
e le sedie dei venditori di colombe,
16 e non lasciava che alcuno
trasportasse qualcosa attraverso il tempio.
17 E insegnava e diceva loro:
Non sta scritto:
la mia casa sarà chiamata
casa di preghiera
per tutte le genti?
Ma voi ne avete fatto
una spelonca di ladri!
18 E udirono i sommi sacerdoti e gli scribi,
e cercavano di rovinarlo;
avevano infatti paura di lui,
poiché tutta la folla
era colpita dal suo insegnamento.
19 E, quando fu sera,
uscivano fuori dalla città.

Salmo 12

2 Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele;
è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo.
3 Si dicono menzogne l'uno all'altro,
labbra bugiarde parlano con cuore doppio.
4 Recida il Signore le labbra bugiarde,
la lingua che dice parole arroganti,
5 quanti dicono: «Per la nostra lingua siamo forti,
ci difendiamo con le nostre labbra:
chi sarà nostro padrone?».
6 «Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri,
io sorgerò - dice il Signore –
metterò in salvo chi è disprezzato».

7 I detti del Signore sono puri,
argento raffinato nel crogiuolo,
purificato nel fuoco sette volte.
8 Tu, o Signore, ci custodirai,
ci guarderai da questa gente per sempre.
9 Mentre gli empi si aggirano intorno,
emergono i peggiori tra gli uomini.

In questo salmo motivo ricorrente è la menzogna: Si dicono menzogne l'uno all'altro. La più grande menzogna riguarda il Signore stesso. C'è un'immagine di Dio che può essere menzognera, che affonda le sue radici in Genesi 3, nell'immagine che viene presentata come il Signore invidioso di noi, geloso di noi. Da questa immagine di Dio ne deriva non solo il nostro rapporto con lui, ma ne derivano anche le nostre relazioni con gli altri. Di fatto il salmo proclama che il Signore metterà in salvo chi è disprezzato. Parla dell'oppressione dei miseri, del gemito dei poveri e mette in guardia dal ritenere che i bugiardi, gli oppressori, siano gli altri.

Questo salmo, però, dice che possiamo confidare nel Signore. Non deriva dai nostri sforzi questo cambiamento, ma da accogliere la verità del Signore: Tu, o Signore, ci custodirai.

Ci troviamo nell'ultima settimana della vita di Gesù, dove si scandiscono tutti i giorni e tutto il vangelo era un'introduzione a questi giorni, che sono i sei giorni della nuova creazione.

Abbiamo visto il primo giorno della creazione quando Dio creò la luce: e con la luce, l'asino. La luce è principio di tutto Dio stesso è luce simbolo di intelligenza e di amore e di comunicazione, fa esistere le cose come sono. L'asino è la luce, l'animale da servizio rappresenta Dio che ama e quindi si fa servo di tutti, e questa è la luce di tutta la Passione. Gesù poi entra con l'asino nel tempio e guarda in giro tutto a 360°, col periscopio e lascia in sospeso la scena che del secondo giorno.

In questo secondo giorno ci sono delle scene, che continuano nel terzo giorno, un po' catastrofiche, cioè che cosa fa l'asino? Cosa fa l'amore di Dio? Fa tutti incontri mirati: fa seccare delle piante, mette a soqquadro il tempio e poi il giorno successivo dice Gesù: se avrete fede sposterete anche le montagne. Seccare piante, distruggere il tempio, spostare le montagne, peggio di così non si può. Quella immagine di Dio che avevamo visto sull'asino, quel Dio che è amore, rivela tutto il male, l'egoismo che c'è nel rapporto nostro - e il senso del fico sterile, maledetto, è questo - e poi l'amore distrugge il tempio, la falsa immagine di Dio.

[12]E il giorno dopo, uscendo essi da Betania, ebbe fame. [13]E, vedendo
da lontano un fico che aveva foglie, venne a vedere se dunque vi
trova qualcosa; e, venutovi, trovò nient'altro che foglie. Non era
infatti il tempo di fichi. [14]E rispondendo gli disse: Nessuno più in
eterno mangi frutto da te! E udirono i suoi discepoli.
[15]E vengono a Gerusalemme. E, entrato nel tempio, cominciò a
scacciare quelli che vendono e comprano nel tempio, e rovesciò le
tavole dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe, [16]e non
lasciava che alcuno trasportasse qualcosa attraverso il tempio. [17]E
insegnava e diceva loro: Non sta scritto: la mia casa sarà chiamata
casa di preghiera per tutte le genti? Ma voi ne avete fatto una
spelonca di ladri! [18]E udirono i sommi sacerdoti e gli scribi, e
cercavano di rovinarlo; avevano infatti paura di lui, poiché tutta la
folla era colpita dal suo insegnamento. [19]E, quando fu sera, uscivano
fuori dalla città.

Queste sono le due scene del secondo giorno. Gesù che va verso Gerusalemme, ha fame e incontra un fico, cerca frutti non li trova e maledice il fico. Che senso ha questa maledizione? Qual è la fame? Cosa c'entra questo povero fico? Il fico è simbolo del popolo che non fa frutto e poi entra nel tempio, come nel fico aveva visto tante foglie, ma nessun frutto, così nel tempio tanto commercio, belle liturgie, ma è una spelonca di ladri, cioè non c'è comunione con Dio, non c'è amore del prossimo. Quindi come nel tempio, nell'immagine di Dio non conta l'amore, ma c'è tutto un commercio,

così il fico che è simbolo dell'uomo, non produce il frutto e qual è il frutto che deve produrre l'uomo? Lo fa capire l'asino, il frutto è l'amore, se non produce il frutto che fico è? Serve a niente. Allora il fico sarà secco e questo fico secco, maledetto, sarà ciò che capiterà a Gesù, perché la maledizione nostra la porterà lui.

Sono due scene che ci introducono direttamente poi nella Passione, perché il fico ci richiamerà l'albero della croce, sarà lui maledetto sulla croce e il tempio è il suo corpo che sarà distrutto.

> [12]E il giorno dopo, uscendo essi da Betania, ebbe fame. [13]E, vedendo da lontano un fico che aveva foglie, venne a vedere se dunque vi trova qualcosa; e, venutovi, trovò nient'altro che foglie. Non era infatti il tempo di fichi.

L'albero di fico, in Palestina fa frutti dieci mesi l'anno e i primi frutti li fa prima delle foglie addirittura, anche da noi fa i frutti, i fiori stessi sono frutti. Poi se fa frutti dieci mesi all'anno, c'è sempre qualche frutto anche negli altri mesi, almeno un fico secco c'è, altrimenti si dice non c'è neanche un fico secco. Sottolinea che non era la stagione dei fichi perché anche fuori stagione li devi trovare. Allora dobbiamo scoprire chi è questo fico e cos'è questo frutto.

La collocazione: il giorno dopo*, continua il racconto di questa settimana, che è la settimana della nuova creazione, definitiva, in cui Gesù è preso con i suoi mentre esce da Betania. Prima di arrivare a Gerusalemme l'evangelista nota che* ebbe fame*. C'è Gesù che ha fame e si tratta di capire quale fame accompagna Gesù, di che cosa Gesù ha fame. Non è la prima volta che ricorre nel vangelo, ma questa è la vera fame del Signore; anche lui ha fame di qualcosa, dei frutti che i suoi possono dare e dell'amore che ci può essere tra i suoi.*

Tra l'altro la fame è un bisogno fondamentale, e aveva bisogno di qualcosa il Signore nel brano precedente? Dell'asino. L'asino è il simbolo del servizio dell'amore: che fame ha l'amore? Di essere amato, che l'amore non amato muore. Dio ha fame, Dio è un

mendicante d'amore perché lui ci ama davvero tutti e aspetta che amiamo anche lui e come amiamo lui? Amando io fratelli.

Il fico si mette nella vigna e la vigna è simbolo del popolo che produce il frutto che Dio ha trapiantato in Israele, che ha fatto crescere che ha curato, però che non produce mai frutto. E nella vigna c'è l'albero del fico che fa il frutto più dolce e il frutto più dolce per Dio è l'amore dei fratelli, è l'amore del Padre e di questo ha fame, come ha bisogno dell'asino così ha fame di questo. Fa impressione un Dio che rispetta la nostra libertà e ha fame della nostra risposta, morirà di questa fame sulla croce.

Se leggete tutta la Bibbia è proprio quasi tutto un pianto di Dio fin dall'inizio: Adamo dove sei andato a finire? Così tutti i profeti: ma perché fate tante cose sbagliate che vi fanno ancora rovinare? C'è tutto un dispiacere di Dio, che non trova l'amore nel popolo, che non trova l'amore nell'uomo.

Gesù scorge questo albero da lontano e vede che ha foglie. Per due volte nello stesso versetto viene detto che ha foglie, ma mentre nel primo caso le foglie attirano Gesù, nel secondo Gesù constata che ci sono solo quelle. Qualcosa può attirare, però quel qualcosa ha senso se c'è anche il frutto. Invece, quello che sembra esserci su questo albero, sono le foglie. C'è un'esteriorità visibile anche da lontano, ma che non è ancora il cuore della faccenda. Allora, Gesù va e non trova risposta alla propria fame.

Noi uomini produciamo costantemente foglie di fico. Tanto frascame, tanta apparenza serve per coprire la realtà in fondo, per coprire la sterilità, che non amiamo. Abbiamo bisogno di tante cose apparenti, di apparire, come le foglie per l'albero che si vedono da lontano, ma sotto c'è niente. Di per sé le foglie servirebbero per vivere, per respirare per la pianta, ma vive, respira e mangia senza produrre niente. Corrisponde all'uomo che realmente riceve tutti i doni di Dio, è amato, riceve tutto il nutrimento, l'alimento, ma non risponde con amore, non fa il frutto e un albero che non fa frutto serve a nulla.

C'è una parabola ancora sul fico che dice: allora lo tagliamo. Poi dice: pazienza ancora un anno, anzi tre anni, poi vedremo. Dio pazienta sempre aspettando che noi portiamo frutto, la nostra risposta. Venuto trova niente, le foglie.

C'è questa constatazione: Non era infatti il tempo di fichi*, che uno quando la sente subito solidarizza col fico: che cosa vuole questo Gesù? Non era la giornata buona. Questa provocazione che ci viene dal testo dice che può essere un segnale, che se Gesù va e cerca dei frutti, non gli bastano le foglie, vuol dire che è sempre tempo dei frutti.*

Il vangelo di Marco comincia con Gesù che proclama che: Il tempo è compiuto. Non viviamo più il tempo dell'attesa, c'è stato un compimento. L'immagine del frutto in questo è bella, perché per ciò che c'è già stato si porta frutto, non è qualcosa che viene appiccicato lì, ma è esattamente la maturazione dell'amore del Signore nella vita dei suoi, che può portare frutto; Gesù quello cerca. Allora, siamo provocati dal testo, ma siamo chiamati non tanto a solidarizzare col fico, ma fare nostra la ricerca di Gesù o per lo meno la risposta alla sua ricerca.

Tra l'altro questo fico è come noi perché cosa diciamo noi in genere: farò domani, dopo. Non è oggi il giorno giusto, non è la stagione, non è ancora tempo. L'unico tempo è questo e qualunque tempo è il tempo per amare e anche in quello più difficile, potrai amare anche in quello più difficile. Non è che è dopo, sempre dopo!

A proposito, mi viene in mente quando Gesù divide, spezza i pani i discepoli vanno da Gesù a dire: il luogo è deserto ed è ormai tardi. Non è questo il tempo, e siamo anche lì in una situazione in cui c'è fame e siamo chiamati anche lì a come rispondere a questa fame e i discepoli invece, cercano di congedare la folla.

> [14]E rispondendo gli disse: Nessuno più in eterno mangi frutto da te! E udirono i suoi discepoli.

Poi vedremo al versetto 20, il giorno dopo, la volta prossima, il fico restò secco. Questo fico è un grande maestro in due sensi. Il fico è una pianta che rappresenta l'uomo che ha radici sulla terra, ma si innalza al cielo. Poi questo fico è una pianta particolare perché rappresenta il centro della vigna, che rappresenta il popolo che deve fare il frutto, che si sintetizza nell'amore del Padre e dei fratelli. Qualunque tempo è tempo di fare questo frutto, se non fai questo vivi la morte.

Nessuno più in eterno mangi frutto da te! E udirono i suoi discepoli. Questa pianta secca, maledetta, evidenzia tutto il male, cadono le foglie e cosa rimane? Un ramo secco purtroppo, morto. Se l'albero è figura dell'uomo, come sarà figura della croce, questo albero morto richiama Gesù stesso. Lui ha fame di amore e ama tutti, non è amato e muore, cioè la maledizione del non amore la porta chi ama, è Dio che porta il male del nostro egoismo perché ci ama. Se tu non ami uno, non ti dispiace, qualunque cosa faccia peggio per lui, se tu ami e lui non ti ama o ti fa del male, soffri. Quindi tutto il male dell'uomo che non fa il frutto per cui è fatto, e l'uomo amato infinitamente da Dio tocca il cuore di Dio ed è Dio questo albero maledetto che porterà tutto il nostro male.

Sull'albero della croce infatti, ci sarà il grande frutto: un uomo che ama totalmente i fratelli, dà la vita per i fratelli e che ama totalmente il Padre e sarà il frutto. Lui che è il legno verde che porta frutto porta su di sé la maledizione del nostro male. Quindi quest'albero è già un maestro di quello che fa Dio; porterà Dio stesso il nostro male su di sé, per salvarci, morirà lui di fame e di amore. Il che vorrà dire che ci amerà sempre fino alla morte e oltre alla morte in modo che noi possiamo capire. Se insegnava così, allora Dio non è quello che pensavo io, che è indifferente, che non gliene importa di me, che non mi vuol bene, che mi trascura, sente tutto.

Non si tratta di aspettare tempi migliori per fare frutto. Gesù porterà frutto quando i tempi sono peggiori, proprio lì si rivelerà il frutto del suo albero. Anche queste parole di Gesù danno un primo

frutto nei discepoli che ascoltano le parole. Spesso Gesù si rivolge a quei discepoli e sembrava proprio che non ascoltassero quello che diceva, adesso che Gesù si rivolge al fico i discepoli lo ascoltano. Queste parole sono chiamate a portare frutto nel discepolo e Gesù rivolgendosi al fico si rivolge anche ai suoi.

In fondo questo fico sarà contento come l'asino, che è il grande maestro che ci insegna che Dio è amore e il fico è l'altro grande maestro: tu non capisci un fico secco? No, capisce tanto. Chi ama porta su di sé il male dell'amato, lo sente lui e Dio che ama porta, su di sé tutto il male del mondo, e il male che facciamo lo facciamo per sé a lui quello che facciamo a lui. Come se un tuo figlio si fa male è peggio che se lo facesse a te

A Gravedona c'è, in una chiesa romanica del 1200 molto bella, un crocifisso, dove la croce, il legno e il crocifisso sono dello stesso tronco, e dice la tradizione che era di fico e la gente collegava questo crocifisso a questa parabola dove in fondo sarà lui il maledetto, colui che porta su di sé il nostro male, perché ci ama.

> [15]E vengono a Gerusalemme. E, entrato nel tempio, cominciò a scacciare quelli che vendono e comprano nel tempio, e rovesciò le tavole dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe, [16]e non lasciava che alcuno trasportasse qualcosa attraverso il tempio.

Il tempio in tutte le culture è il centro della vita, lì è il luogo dove in qualche modo abita Dio e il tempio sta al centro della città e sul tempio si struttura il calendario, le feste, la vita civile, si organizza la vita, tutto; è il centro. Se manca il centro la ruota si sfascia perché una società se non ha un centro si sfascia; e vuol dire che in fondo Dio sta al centro di tutto.

Ma quale Dio? Il tempio si identifica con Dio. Normalmente, che immagine abbiamo di Dio? Gesù è venuto per darci la vera immagine di Dio. Dio non è quella persona che vedremo, il centro di potere quello che tiene in mano tutto, Dio è come l'asino, è umile, è

povero, perché ama e serve. Come il fico maledetto, porta su sé tutto il nostro male, la nostra sterilità, la nostra mancanza d'amore.

Dal punto di vista narrativo, questa scena è la principale del vangelo. Le prime parole dicono: Ecco entrerà e mando il mio angelo davanti a te e poi continua la citazione di Malachia: entrerà il Signore nel suo tempio e con la lisciva dei lavandai purificherà il clero e distruggerà tutte le perversioni che ci sono nella nostra immagine di Dio, cioè tante belle liturgie, tanti riti e niente amore. Come l'albero ha tante foglie, ma non ha frutto così il tempo è pieno di tanti culti, tante riverenze, però è una spelonca di ladri.

È come l'immagine del fico con le tante foglie, qualcosa che attira, ma in cui non c'è il frutto, non c'è la sostanza. Quello che Gesù fa, non è tanto qualcosa che abbia a che fare con una riforma del tempio, non è che viene a dire le cose che queste persone devono fare o non devono fare, a dare delle regole per come fare bene il culto, invece di farlo così. Qui è in gioco qualcosa di più profondo, di più radicale, è in gioco l'immagine di Dio, che queste persone e anche noi possiamo avere.

Possiamo giocare d'apparenza anche nella nostra religiosità, senza andare a quella che è la questione essenziale: il mio rapporto con il Signore. Allora diventano dei traffici quelli che si fanno con il Signore, ma in cui siamo noi in vista, come le foglie. Ne abbiamo talmente tante che non ci vediamo più e non riusciamo neanche più a vedere il Signore, forse non ci interessa neanche più. Gesù rovesciando questi tavoli, cerca di rovesciare qualcosa di più profondo.

Il tempio è il luogo dove si compra e si vende, luogo di commercio. È vero era anche il centro economico, perché l'importante è essere ricchi, il potere è simbolo di benedizione di Dio; Dio è povero perché dà tutto: punto primo. Punto secondo: comprare e vendere è la logica che tutti abbiamo con Dio. Cosa facciamo con Dio? Facciamo delle cose buone per comprare il suo amore, come se Dio fosse una prostituta. Faccio il bene per meritarmi il premio, il

paradiso, come se Dio fosse uno che ci manda l'inferno se non facciamo quello che dice lui. Non c'è rapporto di amore reciproco: comprare vendere, l'amore non si compra, non si vende. Tanta liturgia e tanti riti sono per tenere buono Dio come se Dio fosse cattivo.

C'è una cosa bellissima che è strana in Malachia 3 che dice Dio: *Voi andate dicendo cose molto dure contro di me*. Dio si lamenta che siamo molto duri con lui. Allora, il profeta dice: ma cosa abbiamo fatto di male? *Voi andate dicendo: che vantaggio ho avuto a servire il Signore?* Vuol dire che io seguo il Signore per avere dei vantaggi. Ma se seguo il Signore è perché lo amo non perché voglio altre cose. Vuol dire che le altre cose mi interessano più di lui, vuol dire disprezzare Dio, vuol dire che Dio serve per ottenere le cose che interessano a me e questo non è amare Dio. Sarebbe come se amo una persona perché mi deve battere al computer una cosa, allora usiamola, così Dio mi deve dare certe cose usiamolo. Il fine della vita è amare lui, non per avere delle cose da lui, ma per avere lui, per essere come lui.

Allora, cessa tutta quella falsa immagine di Dio che più o meno hanno tutte le religioni: bisogna tenere buono Dio, altrimenti finisci all'inferno, ti punisce. È la suggestione di satana, l'immagine diabolica di Dio. Tra l'altro tutti gli atei negano questo Dio e hanno ragione anche loro, perché questo Dio non è Dio è l'antidio, perché Dio è amore è l'asino e l'asino, l'amore, non si compra e non si vende.

Quanto il nostro rapporto con Dio è gratuito e quanto invece è d'interesse? È la più grande offesa a Dio l'interesse. Sarebbe come se nella vita di coppia stessero insieme per interesse, non perché si amano; o se il figlio facesse il bravo per tenere buona la mamma, altrimenti mi mette nella lavatrice.

Il non fidarsi. Questa risposta da parte di queste persone sembra quasi dire non è stato accolto quell'amore che ci precede, è come se non accettassimo questa linfa che può portare frutto, non ci credessimo. Lo possiamo dire, poi in realtà non ci si fida, non è davvero così. Allora si costruiscono tante cose che però nascondono

quella che è la realtà; tante cose religiose che però nascondono la realtà.

Mi viene in mente una storiella. In una parrocchia, grandi processioni ordinatissime, tutte le categorie di persone tutte con le loro divise dai chierichetti in su, baldacchino, fino quando il coadiutore si accorge che non c'è l'ostia nell'ostensorio e dice al parroco: Manca il Santissimo! E il parroco risponde: Non si può pensare a tutto.

Dove c'è il grande apparato che è un apparato molto religioso, vuol dire che tiene in piedi se stesso, così come questi affari tengono in piedi queste persone. È quasi una preoccupazione talmente eccessiva per sé, che non si è in grado neanche di rendersi conto che lì c'è il Signore. Una presenza come quella dell'asino sfugge, oppure si dice che non è lì e allora è davvero in gioco quale Dio.

Tra l'altro è la cosa principale del vangelo. Normalmente tutte le religioni hanno delle leggi, da quelle alimentari a quelle giuste - non ammazzare, non uccidere, non rubare… -, per cui se uno osserva le leggi è a posto, e ogni religione ti dice quali sono le leggi. Se fai queste leggi tu sei a posto, sei salvato e premiato da Dio. Questa è una gravissima perversione perché la salvezza è l'amore gratuito di Dio e non lo devo comperare, Dio mi ama. Allora, se lui mi ama non è che devo osservare delle leggi, devo amare e se amo faccio tutto giusto. Perché potrei osservare tutte le leggi senza amore dei fratelli, del Padre, di tutti. Per cui il vero peccato è quello del giusto, che lui osserva la legge e in base alle leggi condanna gli altri che sono i peccatori, i pagani, i cattivi mentre noi siamo bravi: guarda io come osservo tutto, pago le decime, quelli là gente da buttare via, anzi se arrivano sulle nostre coste mandiamoli in Libia. Questo è disprezzare Dio che è Padre di tutti. Anche se osservi cinquantacinque comandamenti, invece di dieci, è un prendere in giro Dio. Dio è un luogo di commercio, non è amore. Se si parla di Dio amore, allora vuol dire che tutti siamo fratelli, siamo figli.

Per questo nel cristianesimo dovrebbero cadere tutti gli steccati religiosi anche se molti ne fanno tanti, e non si esclude nessuno.

Poi rovescia anche il tavolo dei cambia valute. Siccome, tanti davano offerte in moneta pagana, non d'Israele, allora la moneta doveva essere pura, allora la cambiavi e per cambiarla voleva dire che tu avevi tanta moneta spura, ne prendevi di più perché nel cambio ci si guadagna molto e così era un modo per rubare. Quindi ci si serve della purità legale per fregare il prossimo.

Poi vendevano le colombe per i poveri. Quando andavano le donne che avevano partorito alla purificazione al tempio, non potevano portare un bue, allora portavano una colomba le vendevano sul posto, così ci guadagnavi sulla religiosità di che aveva partorito.

Poi non lasciava che alcuno trasportasse qualcosa attraverso il tempio. Al Duomo di Milano avete presente che c'è una porta laterale con san Bartolomeo, c'era anche un'altra porta dalla parte opposta che nel 500 andò chiusa, perché i mercanti che dovevano fare il giro di tutta la piazza, invece attraversavano di lì con i loro carichi, passavano attraverso il duomo e hanno chiuso la porta così non passavano.

Il tempio, cioè Dio cosa ci serve? È una scorciatoia per ottenere i nostri desideri, per arrivare dove voglio io, dove non arrivo io ci pensa Dio. Dio ti ha fatto libero, ti ha dato l'intelligenza, la volontà, la libertà, perché non la usi? Per cui è un concetto magico di Dio, dove non arrivo io arriva la mamma. È vero anche questo, però la mamma fa crescere il figlio e il figlio poi è grande e sa fare tutto lui ed è uguale alla mamma, soprattutto sa amare perché è amato. C'è il pericolo, invece, che Dio sia quello che ci aiuta a conseguire i nostri desideri e dopo il nostro desiderio non è amare lui, amare gli altri, ma i nostri piccoli mercatini che abbiamo.

Prima si ricordava il segno dello spezzare dei pani, dei discepoli, i quali congedano la folla perché vadano a comprarsi da mangiare. È una mentalità che facilmente esportabile dal tempio, che non solo dice qualcosa della nostra relazione col Signore, comprare il suo amore, ma dice anche delle nostre relazioni con gli altri. Allora, sia il Signore, sia gli altri possono diventare queste scorciatoie per raggiungere quelli che sono i nostri obiettivi, li attraversiamo quasi non dando né al Signore, né agli altri una loro consistenza.

[17]E insegnava e diceva loro: Non sta scritto: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!

Cita Isaia e poi il profeta Geremia. Anche tutti i profeti erano contro il culto del tempio perché il culto serve tante volte per nascondere l'ingiustizia, cioè faccio le cose belle, le liturgie, ma poi la vita va per conto suo.

Gesù citando Isaia dice: *la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti,* la casa di Dio, è la casa di preghiera aperta a tutte le genti e vuol dire i pagani, è aperta a tutti. La preghiera è la comunione con Dio. Dio è in comunione con tutti perché è Padre di tutti e il vero tempio siamo noi tutti, il tempio di Dio, non il duomo, la chiesa. La chiesa serve, è utilissima perché altrimenti prendi il raffreddore, i reumatismi, è utile per stare dentro all'ombra quando è caldo, ma non è Dio. Dio è dentro di noi, è dentro a noi nelle nostre relazioni. Per tutte le genti, cioè aperta a tutti.

Quindi cade tutto il concetto sacrale, di quel Dio lontano che dobbiamo tenere buono con i nostri riti; la vera casa di Dio è l'uomo.

Gesù fa vedere qual è la soluzione del problema del fico, come si può produrre frutto. Il fico ha anticipato quello che Gesù trova nel tempio, non c'è frutto. Allora, richiama la vocazione quella di essere casa di preghiera per tutte le genti. Ogni persona è chiamata a entrare in questa relazione con il Signore, in questa preghiera, in questo rapporto.

La Chiesa ha un grande rischio, quello di mettere dei confini, il rischio di una mentalità tra chi sta dentro e chi sta fuori. Allora, quelli che stanno fuori devono adeguarsi ad alcune cose per potere entrare. Gesù, invece, scacciando, butta fuori, quasi a dire che c'è una è possibilità in ogni luogo e sempre di vivere questa relazione col Signore. Il tempio, ma ogni costruzione religiosa, non può diventare la prigione del Signore, come se lo mettiamo tra quattro mura e poi lo rinchiudiamo nel tabernacolo per dire adesso stai lì.

Tra l'altro, questo brano comincia con Gesù che esce da Betania, termina con questi che escono fuori dalla città, si esce. C'è una vita in cui noi possiamo incontrare il Signore nella sua verità e incontrarlo nella nostra. Il grande rischio è quello di imprigionare il Signore. Non solo non accoglierlo, ma far faticare anche altre persone a conoscere questo amore gratuito del Signore.

L'altro aspetto del tempio. Se non è la comunione col Padre perché Dio non è padre, ma è l'onnipotente che ha in mano tutto, io che voglio essere come lui che faccio? Comincio a rubare a tutti gli altri, quindi una spelonca di ladri. Una falsa immagine di Dio mi dà anche tutta una falsa relazione con i fratelli e il tempio diventa giustificazione di tutte queste cose.

> [18]E udirono i sommi sacerdoti e gli scribi, e cercavano di rovinarlo; avevano infatti paura di lui, poiché tutta la folla era colpita dal suo insegnamento. [19]E, quando fu sera, uscivano fuori dalla città.

C'è una contrapposizione tra chi ci guadagnava nel tempio e sono i sommi sacerdoti e gli scribi, che erano lì, facevano le regole, erano gli avvocati, i teologi. I sommi sacerdoti erano quelli che avevano interessi concreti e se li distribuivano, e la folla, cioè la gente semplice che va lì e dice: eh, dice cose sensate, belle queste. Chi ha un interesse da difendere non capisce, chi invece non ha interessi da difendere dice: è bello il suo insegnamento, gli altri cercano di ammazzarlo e viene la sera.

Si dice come non deve essere il tempio e simbolicamente questo atto, è come la distruzione del tempio che Gesù dirà: il tempio sarà distrutto, perché il vero tempio di Dio sarà l'uomo, il Figlio dell'uomo in cui abita corporalmente la pienezza della divinità, perché è uno che ama senza misura e Dio è amore senza misura. E viene la sera.

Brani per la riflessione: 1Re 9,4-9; Sal 63, 14; Sap 9; Ger 7,1-14; Is 56,1-7; Mic 7,1-7 ; Ml 3; Lc 13,6-9; Mc 12,1-12; Rm 11,16-24; Col 2,9; 1Pt 2,1-5; Ap 21.